



Europe: “Nein!”, for sure

La diagnosi di Mario Draghi era chiara: agire o declinare. L'Europa, abbattendo uno dopo l'altro i suoi tabù mentre la Germania prende il comando, sta chiaramente inclinando verso la seconda opzione, avverte Bernard Spitz.



La difesa rischia di vedere proliferare progetti disparati in Europa in assenza di un accordo con Berlino, mettendo in pericolo programmi come il futuro caccia franco-tedesco-spagnolo (SCAF/FCAS).

(Di Bernard Spitz, presidente di BS Conseil)

Pubbligator il 19 feb. 2026 alle 07:45

Il conclave in Belgio dei capi di Stato europei lo ha ricordato: il mondo è cambiato e questo cambiamento rischia di avvenire a nostre spese. C'è naturalmente la pressione esterna, quella degli imperi e dei predatori della Big Tech. Ma ci siamo anche noi, europei. Guardiamoci! Trump, si dice, ci ha svegliati. Ma la sonnolenza ha già ripreso il sopravvento.

La diagnosi di Draghi era però chiara: azione o declino. Stiamo inclinando verso il declino. Un declino storico: i tabù, frutto della storia, stanno cadendo e ci trascinano nella caduta.

Avevamo detto che non avremmo mai più permesso in Europa a un Paese di invaderne un altro per appropriarsi del suo territorio. Che una tentazione egemonica non sarebbe mai più stata tollerata. Che l'antisemitismo non avrebbe mai più potuto essere un'opinione — e ancor meno un'ideologia — ammessa nelle nostre democrazie europee...

Il funzionamento dell'UE in discussione

Declino industriale e tecnologico. Al vertice di Anversa, le organizzazioni imprenditoriali europee hanno lanciato un grido d'allarme per la nostra perdita di competitività, di fronte alla velocità con cui avanzano gli altri. Hanno indicato i costi energetici e del carbonio, la lentezza burocratica, l'eccesso di norme e la mancanza di investimenti. Constatando che le sue proposte non saranno applicate — o lo saranno troppo tardi — Mario Draghi mette ora in discussione il funzionamento stesso dell'Unione. Si appoggia in particolare sulle cooperazioni rafforzate, un meccanismo di cui avevo già sottolineato il potenziale in queste colonne.

Tuttavia, bisognerebbe prima che la Germania — che da tempo domina Parlamento e Commissione — vi sia favorevole. Nulla è meno certo. Kissinger diceva che era «troppo grande per l'Europa, troppo piccola per il mondo».

Non si può rimproverare alla prima potenza europea di difendere i propri interessi. Ma l'unione non è un comando verticale dal più forte al più debole. È la messa in comune delle forze e delle debolezze di tutti, alla ricerca di un optimum di competitività e sovranità.

Il caso dei satelliti

Prendiamo l'esempio dei satelliti. Gli Stati Uniti hanno creato con Starlink una rete dalla quale l'Europa dipende. Per emanciparsene, l'Unione ha lanciato il progetto IRIS² attorno a Eutelsat, al lussemburghese SES e allo spagnolo Hispasat, sostenuto da Bromo, il progetto industriale franco-italiano. Ma la Germania ha deciso di lanciare una costellazione concorrente!

La difesa illustra anch'essa il rischio che prosperino progetti disparati in assenza di un accordo con Berlino. È ciò che minaccia il SCAF/FCAS, il caccia franco-tedesco-spagnolo, così come la produzione dei carri armati di nuova generazione.

In materia di energia, di preferenza europea nell'automotive e di revisione del mercato del carbonio, l'Europa resta inoltre divisa. Lo stesso vale per il consolidamento finanziario, con l'italiana UniCredit bloccata nell'acquisizione della tedesca Commerzbank. Divisioni anche attorno al «Board of Peace» di Trump, dove Grecia,

Italia e la Commissione parteciperanno come osservatori. E che dire del Mercosur... Possiamo almeno restare uniti sulla sovranità digitale!

« Il triangolo strategico europeo delle 3M (Merz-Meloni-Macron) si sta affievolendo a favore di relazioni bilaterali logicamente dominate da Berlino. »

La Germania muove le sue pedine con il governo di destra italiano, sperando così di arginare politicamente l'avanzata dell'AfD. Roma, alla ricerca di segnali di considerazione, si rivolge a Berlino, che moltiplica i gesti di buona volontà nei suoi confronti e mostra uguale prudenza verso Trump. La Francia si ritrova isolata, appesantita dalla sua debolezza politica e dai suoi deficit cronici; e quando invoca la mutualizzazione del debito, la Germania risponde con un secco: «Nein!», di sicuro.

I trattati dell'Eliseo e del Quirinale aprivano la strada a una virtuosa cooperazione a tre che avrebbe dovuto essere ampliata ed estesa ad altri. Ma il triangolo strategico europeo delle 3M (Merz-Meloni-Macron) si sta affievolendo a favore di relazioni bilaterali logicamente dominate da Berlino.

Dove ci porta tutto questo? Verso debolezza e impotenza verso l'esterno; e forse verso il ritorno di rivalità che credevamo scomparse per sempre all'interno. L'Europa si divide perché ha perso la bussola. È tempo di ritrovarla.

Bernard Spitz è presidente di **BS Conseil**.